

ITALIA

Quando disse: il profitto senza regole uccide le vere ricchezze

IL RICORDO

FABRIZIO MATTEUCCI*

LIEVE E MITE COME UNA FARFALLA, FORTE COME UNA QUERCIA, RICCO DI UN ENERGIA SPIRITUALE IMPETUOSA. Ho avuto la fortuna di conoscere il cardinale Ersilio Tonini all'inizio degli anni Ottanta: sono seguiti trent'anni di dialogo da cui è nata una amicizia molto solida. Per molti ravennati è stato come un padre affettuoso e severo.

«Ravenna vuol bene ai preti che fanno del bene». La ripeteva spesso questa frase il cardinal Tonini,

quando raccontava il momento in cui Papa Paolo VI gli aveva comunicato la decisione di nominarlo alla guida della diocesi di Ravenna. Quando lo avevi di fronte, la sensazione era quella di avere di fronte la Chiesa tutta: una Chiesa animata da una dottrina profonda, da convinzioni radicali ma aperta a tutti, anche da chi la incontrava percorrendo strade molto distanti.

L'ho visto ieri mattina: anche adesso la sua struttura fisica così minuta trasmette una straordinaria forza morale e spirituale. Le radici di questa sua energia si sono nutrite di una profonda fede religiosa e di un altrettanto grande

amore per la vita e per gli altri, fino a farne uno dei capi della Chiesa.

Ersilio Tonini è stato per molti anni custode e voce della dottrina della Chiesa su temi cruciali, tanto intransigente nella difesa di quella dottrina quanto accogliente con tutti e con tutte le opinioni, anche le più distanti. Un leader della spiritualità cattolica profondamente immerso nella realtà. Una guida per i cattolici, un punto di riferimento per tutti.

A causa delle sue condizioni di salute, non abbiamo avuto la possibilità di confrontarci sui primi mesi del nuovo pontificato, ma sono sicuro che ne avrebbe

apprezzato i tratti fondamentali.

Sto seguendo in televisione le Giornate mondiali della Gioventù di Rio e gli interventi di Papa Francesco: anche il cardinal Tonini amava moltissimo parlare e stare con i giovani. Se le mie parole trasmettono affetto oltretutto grande stima ne sono felice.

Per noi ravennati molte parole ed opere del cardinal Tonini sono scolpite nella pietra. Per tutte ricordo le parole pronunciate in duomo nel 1987, in occasione dei funerali dei tredici operai morti nell'incidente della nave Elisabetta Montanari: sono morti come topi, vittime di un profitto senza regole che distrugge i tesori della nostra

ricchezza.

La sua opera e il suo pensiero, nutriti di una vastissima cultura vanno molto oltre i confini della nostra città e del nostro Paese. Tuttavia, ha per noi un grande valore il suo legame con Ravenna, dove ha scelto di vivere terminato il suo incarico di arcivescovo, e di cui è cittadino onorario. Nonostante 99 anni siano il termine di un ciclo naturale della vita, avvertiamo un vuoto. I credenti cercheranno di riempirlo con le preghiere; tutti noi attingendo all'immenso bagaglio spirituale e ideale che ci ha lasciato.

*sindaco di Ravenna

Addio a Tonini, il cardinale che sapeva dialogare

Magrissimo, i passetti rapidi, gli occhi penetranti in un viso pelle e ossa (solo una mela per cena), il cardinale Ersilio Tonini se n'è andato a pochi giorni dal suo novantunesimo compleanno. Si è spento nell'istituto santa Teresa di Ravenna, un luogo che accoglie disabili, poveri e disgraziati, il Cottolengo della Romagna, come viene chiamato dalla pietà popolare romagnola che ha lì il suo luogo più simbolico.

Scelse quel posto per abitarvi, quando, il 22 novembre del 1975 venne chiamato a reggere l'antica archidiocesi di Ravenna e la diocesi di Cervia, lasciando lo splendido palazzo vescovile ad una comunità di recupero di tossicodipendenti, conquistandosi l'affetto sincero di laici e credenti, in un sentimento di unità che segnò tutta la sua vita pastorale. Una specie di santa Marta per un Bergoglio *ante litteram*. Tonini era succeduto al vescovo Salvatore Baldassarri, protagonista appassionato del dissenso post-conciliare, dalla personalità alquanto discussa.

Nato nella campagna piacentina, terzo di cinque figli di una famiglia contadina, da una madre amatissima, ricordata in ogni occasione come esempio della migliore trasmissione di fede, saggezza, generosità e, soprattutto, infinito buon senso. La sua è una delle migliori biografie di quella generazione. Fatto vescovo da Paolo VI il 28 aprile del 1969, al suo primo incarico nella diocesi di Macerata e Tolentino decreta una coraggiosissima riforma agraria, regalando le terre della diocesi ai contadini. Insegnante, assistente della Fuci, già nel 1947 aveva dimostrato una passione, ricambiata, per la comunicazione e nel 1978 sempre papa Montini lo volle presidente del consiglio di amministrazione della società del giornale di vescovi *Avvenire*. La sua straordinaria abilità comunicativa, quella che lo rese «famoso» e conosciuto al grande pubblico lo accompagnerà sempre. Eravamo agli ini-

...
Aveva 99 anni. La sua fede intransigente era unita a un forte senso della giustizia

IL PERSONAGGIO

EMMA FATTORINI

Appena nominato vescovo a Macerata, lasciò le terre della diocesi ai cittadini. A Ravenna non abitò nel palazzo vescovile ma nel «Cottolengo della Romagna»



Il cardinale Ersilio Tonini © FOTO DI MICHELE RICCI / LAPRESSE

MARTEDÌ I FUNERALI

Era il «sacerdote d'Italia». Sarà sepolto a Ravenna

Era il più anziano porporato vivente. Ma era anche una voce storica per migliaia di famiglie che spesso lo avevano apprezzato anche in televisione. Il cardinale emiliano Ersilio Tonini, nominato nel novembre '94 da Giovanni Paolo II, se n'è andato ieri a 99 anni. Si è spento nel suo alloggio all'Opera Santa Teresa, a Ravenna, dove viveva da molti anni. Tonini nasce il 20 luglio 1914 a Quattro Cascine di Centovera, nel comune di San Giorgio Piacentino, terzo di cinque figli, in una famiglia di salariati agricoli. Ad appena 8 anni si sente attratto dalla vita sacerdotale, ed è incoraggiato dalla mamma che gli dice: «Preparati, perché il Signore ha bisogno di te». A 11 anni entra in seminario, e il 18 aprile '37 viene ordinato sacerdote. Il 2

giugno del 1969 è nominato vescovo e gli viene affidata la diocesi marchigiana di Macerata-Recanati, che regge per sette anni. Qui, applica la riforma agraria, cedendo ai contadini i terreni della diocesi. Nel dicembre '75, poi, Paolo VI lo chiama alla cattedra di Sant'Apollinare, nella diocesi di Ravenna-Cervia. Nella città romagnola Tonini prende alloggio in una stanza all'Istituto Piccola Famiglia di Santa Teresa del Bambin Gesù, che assiste persone disabili e con disagi e ospita anche anziani sacerdoti. A Ravenna Tonini lega il proprio nome a molte opere sociali e culturali. A metà degli anni '90, viene chiamato da papa Wojtyła a predicare gli esercizi spirituali alla Curia romana. Diventa sempre più «il sacerdote» degli italiani. Si

moltiplicano i suoi interventi su quotidiani e riviste, le sue presenze alla tv. La notorietà arriva con Enzo Biagi (con «I dieci Comandamenti»). Anche l'enciclopedia Treccani gli dedica una voce. Tonini era il più anziano cardinale vivente. «I miei 99 anni? Non ci penso, quelli che il Signore manda, li prendiamo» ha detto pochi giorni fa. Tra i messaggi di cordoglio, quello di Papa Francesco, del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e del presidente del Consiglio, Enrico Letta. Da ieri pomeriggio, nella chiesa di Santa Teresa, camera ardente per l'ultimo saluto dei ravennati, e non solo, mentre le esequie si celebreranno martedì nella Cattedrale di Ravenna. Sarà sepolto nel cimitero monumentale.

zi di quella che diventerà anche per la Chiesa una scommessa decisiva, la possibilità e soprattutto la capacità di entrare non solo nelle case, come si diceva ai tempi di Pio XII, ma nei cuori e nelle intelligenze delle persone attraverso quelli che i vescovi cominciavano a chiamare con una certa trepidazione «i mezzi di comunicazione di massa».

UOMO DI COMUNICAZIONE

Famosissima fu la sua trasmissione *I dieci comandamenti all'italiana* che tenne nel 1991 con Enzo Biagi. Amatissimo da Giovanni Paolo II che lo volle cardinale il 26 novembre del 1994, Tonini anticipa i temi culturali e le scelte pastorali, che saranno, dopo la seconda metà degli Novanta piegati ad un uso politico e ideologico dagli effetti disastrosi per la Chiesa e la sua credibilità. Antesignano, ad esempio, dei temi che saranno in seguito al centro dello scontro bioetico, Tonini, dal forte impianto conservatore non li strumentalizzò mai a fini politici. La difesa della vita dal suo nascere non aveva con lui i toni dello scontro, ma quelli di una comune battaglia improntata alla persuasione e alla conversione. Nel 1987 fondò il centro di aiuto alla vita di Cervia e Ravenna che fece dirigere da una suora straordinaria, suor Francesca, instancabile nel difendere, oltre alla vita nascente, le donne emigrate e non, piegate dallo sfruttamento e dalla prostituzione lungo la riviera romagnola. La sua battaglia contro l'eutanasia non toccò mai i toni polemicisti, giudicanti e astratti che abbiamo conosciuto nella stagione orrenda del sostegno agli atei devoti di tutte le sponde.

I temi della vita e della morte erano, per lui, le questioni davvero ultime, dunque le uniche importanti e che, per questo venivano affrontate tra credenti, e non credenti, insieme, con quella *sun-pateia*, con quella simpatia della terra di Romagna, divenuta ormai sua terra di elezione. Tonini incarnò in modo mirabile una fede intransigente che sapeva tenere uniti il senso della giustizia - pensiamo alle sue battaglie in Brasile per la difesa delle terre degli indios o contro la pura logica del profitto del nostro capitalismo nei suoi anni opulenti - con i temi, controversi, della bioetica post-moderna. Il cardinale Tonini non ha mai tenuto divise le due sfere, quella sociale e quella bioetica, e incarna così il vero senso unitario della «questione antropologica». Insomma si potrebbe dire di lui, con un brutto linguaggio contemporaneo che non fu mai «divisivo». Fu un prete vero, vicino alle persone e alle loro vite.

...
In tv con Enzo Biagi fu protagonista della trasmissione «I dieci comandamenti»